

RELAZIONE del *Collettivo Femminista OttomilaFibre* di Roma  
per il convegno 'A partire da..'  
promosso da Archivia -**gennaio 2007**

## PERCORSO e MODALITA'

In seguito all'adesione a questo seminario abbiamo iniziato la lettura e la discussione collettiva dei documenti<sup>1</sup> di archivia insieme ad altri testi<sup>2</sup>, ed a parlare di quello che il materiale ci evocava, rilevando che la maggior parte dei documenti ruotava intorno a sessualità e riproduzione.

Ci siamo iniziati\* a porre delle domande, anche riflettendo su quello che usciva fuori dagli incontri allargati con gli altri collettivi nella sede di 'Archivia':

- Della sessualità che percezione c'è? Quanta 'consapevolezza'?
- Si può parlare di 'piacere sessuale femminile'? In che termini?
- C'è una 'Cultura della sessualità Femminista'?
- Noi come ci viviamo la nostra sessualità, cosa ci piace, quanto ci 'autodeterminiamo'?
- Come il femminismo si pone davanti a tutte le declinazioni di genere esistenti?

La *modalità* dell'intervista riusciva a colmare quel vuoto che '*generalizzare*' crea nei discorsi e che si presta a definire per manipolare prima che per conoscere, la nostra scelta su come attivarci si è orientata in tal modo anche perchè strettamente collegata alla pratica dell' autocoscienza che il nostro collettivo porta avanti. Ben sapevamo così che questo ci avrebbe rivelato comunque i limiti della nostra esperienza e del nostro linguaggio ma che perciò ci avrebbe anche offerto l'occasione di esplorare e misurarci con noi stesse.

In questo tentativo abbiamo fatto diversi errori di considerazione, ci siamo soffermate ad analizzare ciò che emergeva dal rapporto con l'altro, prevalentemente un altro maschile, le domande così formulate sembravano deviare la direzione della nostra indagine. Abbiamo utilizzato termini di un linguaggio che sappiamo maschilista e spesso subdolamente neutro oltre che carico di concetti dal significante e dalla provenienza dubbia come ad esempio la distinzione netta e dicotomica di '*occasionale e sentimentale*'.

Nell'attuare i nostri propositi abbiamo perciò spesso rimaneggiato, discusso, cambiato e aggiunto domande perché fossero più includenti possibile, perché indagassero anche senza ricorrere a modalità indirette, sul rapporto delle donne con il proprio corpo, senza la mediazione del rapporto con l'altro. Il primo intento perciò era quello di invitare le intervistate, seguendo il percorso tracciato nelle prime interviste, a specchiarsi attraverso l'esperienza relazionale con la/il partner per arrivare alla fine ad interpellare ciò che era o non era pienamente emerso di se stesse attraverso il proprio racconto/vissuto. Questa iniziale scelta di tentare una strada indiretta era giustificata dall'aver incontrato estrema difficoltà nel rispondere a domande più dirette e specifiche, di carattere generico ad es. 'Sapresti dire in che cosa consiste il tuo piacere sessuale?'

Durante il lavoro si sono unite altre donne al collettivo e ci è stata fatta notare l'assenza di domande specifiche sulla ricerca del piacere esclusivamente attraverso il proprio corpo/desiderio. Le persone prese in considerazione per le interviste all'inizio erano le "Donne"...in particolare non abbiamo pensato fosse possibile scegliere un 'campione' con una qualche aspirazione di rilevanza statistica (a causa del poco tempo che ognun\* di noi poteva investire), quindi abbiamo proceduto attraverso i contatti personali (amiche, colleghe, amanti, parenti, conoscenti). Il fatto che, insieme alle donne prevalentemente<sup>3</sup> eterosessuali e 'politicizzate' -maggiormente contattate nelle prime interviste- ci fossero anche voci diverse (persone non politicizzate, lesbiche e FtM) ha contribuito allo spostamento del fuoco dell'intervista, ad una *ricollocazione* delle questioni poste. *Senza l'iniziale materiale raccolto e la sua elaborazione non saremmo mai state in grado di individuare i possibili sviluppi dell'indagine.*

Si sono inserite altre domande e lentamente ci si è rivolt\* a delle mailing list Trans. Abbiamo iniziato a contattare esclusivamente donne lesbiche e persone transessuali o transgender con qualsiasi orientamento sessuale, anche tenendo presente che chi si sposta dalle categorie definite M o F, può avere un punto di vista 'privilegiato' sulle categorie stesse e sulla percezione corporea. (...)

Durante tutto il lavoro di lettura e analisi delle interviste fatte ci siamo confrontate con i contenuti che venivano fuori mettendoci in discussione personalmente. L' autocoscienza che abbiamo continuato a

<sup>1</sup> '*Lo scarto irriducibile*'-L.Melandri, '*Donna clitoridea e donna vaginale*- C.Lonzi', '*Mentre ero assorta...-Cloti da Q.D.*', '*E allora sessualità chissà che è*- Cloti da Differenze n.-4', '*Seminario sulla rivoluzione- riflessioni di M. Staderini*', '*la sessualità da Differenze n.12*', '*Testo per ragionare insieme sull'aborto- CLI*'

<sup>2</sup> '*Intervista a Susie Bright*' in *Meduse Cyborg*, ed. SHAKE; brani da '*Nato di donna*' di A. Rich, ed. Garzanti; un capitolo de '*I monologhi della vagina*' di E. Ensler, Marco Tropea editore, brani da '*Pornografie*' di M. Staderini, ed. Manifesto libri...'

<sup>3</sup> Con 'prevalentemente' s'intende che singolarmente quasi tutte dichiarano esperienze, interesse o fantasie lesbiche.

praticare anche in questo contesto è stata fondamentale per entrate in 'contatto' con i vissuti descritti e con le tematiche discusse. Dopo 8 mesi di letture, interviste e riunioni abbiamo notato quanto noi stessi siamo cambiati\*, proprio grazie a questo percorso. Abbiamo constatato che alle domande dell'intervista noi oggi rispondiamo in modo diverso. Registriamo che il confronto costante, lo scambio di esperienze, l'attenzione che abbiamo iniziato ad avere sul corpo ed il suo linguaggio hanno permeato il nostro vissuto. Viviamo i nostri corpi, la nostra sessualità in modo diverso, leggiamo le categorie di genere con un'altra lente. Uno spostamento che è stato possibile solo attraverso la relazione costante e attenta tra di noi ed i contributi e gli scambi con le persone contattate. Interrogare, chiedere, è chiedersi. Farlo in un collettivo femminista, farlo insieme è anche sentire se stessi\* rispondere, verbalizzare di fronte all'altra\* nel tempo. Il tema che ci siamo date- la sessualità ed il piacere- ha aperto tanti orizzonti. Su alcuni siamo tornati\* costantemente, altri li abbiamo appena sfiorati, alcuni li rimandiamo puntualmente. Il nostro percorso, attraversato dalle interviste e tutte le discussioni più o meno proficue che ne sono derivate inevitabilmente, ha fatto riflettere anche sul bisogno e sulla necessità di autenticità. Necessità e bisogno per OGNUN\* DI NOI in primis. Autenticità del sentire empaticamente con le nostre compagne di "viaggio" qui ed ora, ma anche con le donne tutte.

Ad oggi abbiamo realizzato (nell'arco di circa 4-5 mesi effettivi) 45 interviste e 10 questionari via internet a persone di diversa età (dai 20 ai 45 anni circa), nazionalità, politicizzate e non. Abbiamo garantito l'anonimato a chi si rendeva disponibile. Continuiamo a raccoglierne per altri utilizzi futuri. Nelle interviste abbiamo ritenuto adatto trascrivere a mano su carta le risposte (poi battute al computer), perchè questo ci permetteva un contatto visivo e una partecipazione più attenta durante lo svolgimento dell'intervista con l'interlocutrice/ore oltre che per non 'frapporre' fisicamente tra noi strumenti di altro tipo (computer, registratore ecc.) che potevano per la loro natura alterare lo scambio relazionale (tempi, modalità, intesa). Non c'erano limiti di tempo stabiliti ne' interpretazioni obbligatorie delle domande (relative alla formulazione e ai termini). Ci siamo sottoposte anche noi per prime alla prima versione dell'intervista .

## Alcune riflessioni

- **Da GENERE BIOLOGICO a IDENTITA' DI GENERE a COSCIENZA DI GENERE.**

Su queste dimensioni nelle nostre discussioni siamo tornati\* molte volte ed a lungo...E' stato interessante sottolineare la distinzione tra sesso biologico/identità di genere/orientamento sessuale. Si potrebbe anche considerare un'altra dimensione: il ruolo sessuale, ma non l'abbiamo fatto, o poco.

Nelle interviste le categorie DONNA/ FEMMINILE, UOMO /MASCILE, vengono spesso utilizzate in maniera intercambiabile. In alcuni casi sono considerate dimensioni interne, senza specificazione di qualità. In altri casi vengono considerati come costrutti socialmente e storicamente costruiti, oppure femminile è inteso come passivo e maschile come attivo... Vengono utilizzate le categorie *DOMINATA/DOMINANTE per descrivere i ruoli che si incarnano in quanto femmina.*

Le categorie uomo/donna vengono utilizzate sia in riferimento all'induzione culturale, sia alla determinante biologica.

Rimane difficile definire cosa significhi 'Donna' o 'Uomo', quali qualità si attribuiscono a Maschile e Femminile, sono termini che scivolano facilmente nel luogo comune.

"(...) La femminilità è una secrezione delle ovaie o sta congelata sullo sfondo di un cielo platonico? Basta una sottana per farla scendere in terra? Benché certe donne si sforzino con zelo di incarnarla, ci fa difetto un esemplare sicuro, un marchio depositato. Perciò essa viene descritta volentieri in termini vaghi e abbaglianti, che sembrano presi in prestito dal vocabolario delle veggenti.(. .)"<sup>4</sup>

Non assegnando valori che non siano storici, culturali o politici ai costrutti 'Donna' e 'Uomo', si scoprono spazi mis-conosciuti, 'anomici'<sup>5</sup> su cui muoversi, cercando di focalizzare la propria esperienza, la

---

<sup>4</sup> S. de Beauvoir, "Il secondo sesso", Il Saggiatore.

<sup>5</sup> Secondo il pensiero di Émile Durkheim, l'**anomia** è uno stato di dissonanza cognitiva tra le aspettative normative e la realtà vissuta. Può essere di due tipi:

*acuta*: segue di solito ad un improvviso cambiamento, come la morte di un parente

*cronica*: dovuta ad un continuo mutamento sociale, proprio di una moderna società industriale. Il concetto di anomia significa letteralmente "assenza o mancanza di norme". Parola derivante dal greco a-nomos. Come risaputo, le norme sono necessarie e funzionali alla regolazione del comportamento sociale di individui o collettività. Nel caso di Durkheim il significato è quello di mancanza di norme sociali, di regola atte a mantenere, entro certi limiti appropriati, il comportamento dell'individuo. Per Durkheim, lo stato di anomia definirebbe, in sostanza, una caratteristica del sistema culturale di riferimento (norme, valori e tradizioni), in cui l'individuo si trova inserito e *non* la reazione a questo (...). Per Talcott Parsons, l'anomia non è altro che *l'antitesi di una completa istituzionalizzazione*. Da <http://it.wikipedia.org/wiki/Anomia>

percezione di sé... Spazi ricchi di informazioni per costruire una coscienza/definizione di sé, per auto-rappresentarsi e collocarsi. In questo è rilevante il feedback relazionale per quanto riguarda l'auto-percezione. E' attraverso le interazioni sociali che ci si 'misura', ci si conosce, ci si confronta.

Riteniamo sostanziale *il passaggio* che può effettuare una persona dall' appartenenza ad un genere biologico, al confrontarsi con l' identità di genere e alla costruzione di una 'coscienza di genere' che per noi si concretizza nella

- Consapevolezza dell'attribuzione arbitraria di qualità in base al sesso di appartenenza (alle quali si presume ci si conformi) ,
- Consapevolezza della posizione e del ruolo sessuale, politico, sociale, economico (...) che viene assegnato agli individui in base al sesso di appartenenza (o scelto da medici e familiari nel caso de\*intersex), consapevolezza delle 'dinamiche di genere' che intervengono nelle interrelazioni
- Consapevolezza delle discriminazioni in base al genere e al 'gender' (comprese quelle relative agli orientamenti sessuali),
- Consapevolezza degli effetti della cultura patriarcale e del suo essere connaturata con Razzismo, Capitalismo, Consumismo, Militarismo...

Nel concetto di 'consapevolezza di genere' c'è anche la volontà di costruire e dare visibilità ad altre possibilità ( e come risultato 'corollario' si auspica lo scardinamento di categorie e modelli costrittivi che opprimono in vario modo e misura le persone) (...).

## • L'ISOLAMENTO

Riguardo la trasmissione di una cultura sessuale femminile un dato interessante sembra l'isolamento in cui si costruisce e si esplora il piacere. Nelle interviste vengono nominate di rado persone con cui si è condiviso un percorso di scoperta della propria sessualità.. amiche, madri, zie, insegnanti...piuttosto c'è un vissuto intimista (che non riguarda la pratica autoerotica) ma un vivere in modo solitario e isolato tale scoperta.

Sembra non esistere una cultura sessuale delle donne, ognuna la vive senza alcun confronto collettivo (*salvo rare eccezioni*).

Soprattutto nei racconti di donne eterosessuali emergono il senso di colpa e la vergogna. Nelle interviste l'influenza dell'educazione cattolica è rilevante in questa questione, ha deprivato il corpo di donna del desiderio e del piacere, ha voluto controllarlo e legiferare su di esso, l'ha innalzato ad icona da santificare e da disumanizzare. I valori dell' educazione cattolica vengono trasmessi efficacemente attraverso le figure parentali-genitoriali, il contesto socio-culturale in cui si è cresciuti\*.

Di contro manca la diffusione ed una condivisione della cultura femminista.

"Noi femminist\*" siamo in vari punti a vari livelli, sparpagliat\*. Di certo sentiamo uno scollamento netto tra teoria e presenza nel territorio. Noi dove siamo? Quali energie abbiamo? *Quale 'comunità' di riferimento?* Quali modelli alternativi propone il 'femminismo'? Quali spazi per la politica? Le domande della Staderini<sup>6</sup> sono ancora tutte attuali, solo oggi non si parla più di 'rivoluzione'.

**Non c'è una "comunità" di riferimento.**

Tutti i dubbi, le difficoltà, le conquiste, sono le nostre, SINGOLARMENTE.

**Di fatto la sessualità rimane 'cosa privata', alla faccia del 'privato è politico'.**

Di condiviso, di comune ci sono le rivendicazioni dei diritti.

Dice Avital Ronell<sup>7</sup>: "La 'Comunità' e 'il Legame' aprono questioni molto importanti. Cos'è la comunità? Finora ci sono state due possibilità: 1) la 'comunità cresciuta attorno ad un progetto', 2) la 'comunità di amanti'. Molto spesso quando il progetto (o l'ideale) si deteriora, si ripiega sulla 'comunità di amanti', una comunità in cui gli amanti si legano e, pur essendo allo stesso tempo 'limitati', si fanno promesse 'eterne', offrendo l'uno all'altro la possibilità di un infinito che trascende il presente. Procediamo con calma. E' possibile avere una comunità senza un 'programma' (cioè un programma fascista)? Consideriamo come ipotesi di lavoro che la 'comunità' sia una cosa di cui abbiamo bisogno...e credo che le cose stiano davvero così. (...) Ora, è possibile avere una 'comunità' senza desiderio di fusione o senza un progetto? Non potrebbe esistere un femminismo che stabilisca una comunità senza 'punti programmatici' (perché, una volta raggiunti gli scopi, ci sarebbe la fine del femminismo)? Credo che questo sia un punto critico: può esistere una 'comunità' senza un programma, senza un progetto o un desiderio di fusione?(...)"

---

<sup>6</sup> *'Seminario sulla rivoluzione- riflessioni di M. Staderini', Archivia.*

<sup>7</sup>Avital Ronell in: *Meduse Cyborg*, Shake Ed., Milano 1997 ( pg 228-229)

- **“Liberare la sessualità”**

Siamo proprio sicure che sia sufficiente scardinare teoricamente le forme e le pieghe di un discorso patriarcale sulla sessualità nelle forme stereotipate con cui ci sono state trasmesse e gli steccati entro cui è stato definito, nominato il piacere sessuale femminile per ritrovare il seme di una presunta libertà/liberazione sessuale che oggi come ieri torniamo a rivendicare/ci? Basta liberarsi dello sguardo dell'uomo che ci guarda e definisce il nostro piacere, per sentirci veramente libere di esprimerlo? Le interviste forniscono tracce di esperienza che raccontano un modo di sentirsi e di viverci oggi la sessualità per alcune donne. Rispetto al discorso dell'autodeterminazione colpisce il racconto di femministe sul modo di viverci la propria sessualità come una dimensione spesso scissa dal discorso politico di autodeterminazione nel proprio privato. Le contraddizioni sono emerse nel momento in cui la scelta politica si è arenata di fronte la scelta di viverci il piacere sessuale senza troppe inibizioni culturali attingendo a quell'immaginario sessuale che, in genere, identifichiamo come scenario delle fantasie sessiste o etero normative. Lo scarto si è creato nel momento in cui alcune donne si sono poste nella condizione di viverci il proprio piacere senza essere condizionate da una scelta politica. Come ci è stato detto 'lasciamo il percorso politico fuori dal nostro letto'. La domanda che suscita un tale spostamento di significato è se esiste una sorta di 'moralismo femminista' o qualcosa che viene percepito come tale, allora come può essere 'politico' un vissuto personale che si percepisce contraddittorio al pensiero femminista adottato?

Dalle risposte si evidenzia che una buona parte delle intervistate nei primi approcci sessuali si conformavano/incarnavano un modello stereotipato maschilista del piacere femminile...sia nel ruolo praticato che nella finzione di un presunto piacere.

- **I MODELLI CULTURALI**

L'ideale d'amore della morale dominante innalza l'amore esclusivo, la coppia legittima eterosessuale...

Ed è questa forma di relazione che, dall'indagine esplorativa realizzata, sembra informare il mondo delle relazioni sentimentali...ma ci sono anche eccezioni.

La maggior parte delle persone intervistate si definiscono monogame, lontane dalla possibilità di varcare i limiti della coppia istituzionalizzata e le sue prescrizioni. Nella maggior parte dei casi però sono stati interiorizzati, nella storia di vita delle intervistate, così in profondità e intimamente, modelli di relazione di tipo esclusivo che non sfuggono ad una cultura basata sul possesso-dipendenza.

*Aleksandra Kollontaj* sosteneva già durante la rivoluzione sovietica che: *“per millenni, una cultura fondata sull'istinto di proprietà ha inculcato nelle persone la convinzione che il sentimento d'amore aveva anch'esso come base il principio della proprietà. La ideologia borghese si è diffusa a tal punto che l'aspirazione più ambiziosa nelle relazioni è diventata il diritto di possedere interamente e senza spartizioni il cuore dell'essere amato. Quest'ideale, questo esclusivismo nell'amore, deriva dall'ideale borghese di 'amore totale ed esclusivo' tra gli sposi”*<sup>8</sup>.

Per cui anche se le intervistat\* sono lontane dal sognare matrimoni, sono d'altro canto ingabbiate in relazioni d'amore esclusive di possesso e di dipendenza, vissute o sperate, relazioni che, assorbendo i pensieri ed i sentimenti dei cuori amanti, distaccano e isolano la coppia innamorata dalla collettività...attraverso la quale si potrebbe creare una cultura dell'eros alternativa a quella imposta...che superi la fredda solitudine in cui si ingabbiano gli amanti...

Il rapporto sessuale si può accostare, così concepito, all'istituto del possesso.

- **“Orgasmo si-Orgasmo no”**

Abbiamo deciso di inserire tra le domande una specifica sull'orgasmo. E' stata pensata come una domanda in cui la premessa era : le donne fingono ? E, se sì, per quali motivi?

Molte donne rispondono di aver finto:

*“per rispondere all'aspettativa dell'uomo”*

*“per confermarlo”*

*“per essere apprezzata”*

*“per compiacere”*

*“per immaturità”*

*“per non parlare”*

*“per terminare un rapporto..”*

---

"per vendermi ..".

La compiacenza è un elemento centrale. Sembra di essere venuti a patto con una cultura che ha fatto dell'orgasmo un mito, come viene ricordato in differenze n.4...<sup>9</sup>

Il corpo è ancora vaso o strumento? Lo sentiamo? Gli diamo il diritto di esistere? Che scelta compiamo? Qui siamo nel campo dell'educazione...dell'amore con le figure genitoriali. quali sono i modi che iniziano al piacere e alla sessualità...come sono influenti nel percorso di relazione sessuale, sia che si parli di autoerotismo, sia che si parli di altre specifiche relazioni sessuali.

Dalle altre risposte avute è emersa una sorta di 'rivendicazione' dell'uso strumentale della finzione (dell'orgasmo o del piacere in genere) o della gratificazione de\* partner come mezzo utile a vari fini (dall'accrescimento del piacere stesso, all'interrompere situazioni spiacevoli e/noiose, all'evitare domande e discussioni, all'aver potere...).

In circa 1/5 delle interviste c'è la voce di chi guarda alla relazione come luogo di scambio, di ricerca e di esplorazione. Questo dato è sicuramente anche il prodotto di una cultura femminista diffusa ma non ancora radicata.

- **Dipendenza e/o POTERE?**

Si rileva dalle interviste l'induzione (probabile) del bisogno di essere riconosciute per quello che si DA, piuttosto che per quello che si PRENDE (prerogativa presunta del genere maschile)- sembra aver generato in molte donne intervistate la consapevolezza di detenere un *potere* nel momento in cui si è in grado di OFFRIRE, sulla base del quale l'identità può aver trovato modo di strutturarsi costringendosi così però ad una dipendenza forte dal pensiero e dal benessere dell'altro/a.

'Essere desiderata' ricorre spesso nelle interviste ancor prima del verbalizzare la ricerca del proprio piacere, essere desiderata appaga quale bisogno? Entro quali misure da naturale desiderio questo si trasforma in determinante condizione di dipendenza?

Essere desiderate e accettate permette di esercitare quale potere? permette di riconoscersi in quale ruolo? se a soddisfare è l'essere investite della proiezione di un bisogno/desiderio altrui, dove finiscono i propri desideri?

La costruzione libera del proprio personale desiderio si deve avviare al di là del ricevuto culturale ma i propri desideri sono mai autonomi e autentici in questo senso da quelli degli altri?

Lo spirito o l'istinto esplorativo in ambito sessuale (che abbiamo incontrato in diverse interviste) socialmente e culturalmente è represso perchè permetterebbe alle donne di rintracciare il proprio piacere senza omologarsi alla norma per cui ...

Quante donne possono o hanno occasione di mettere in discussione i modelli ricevuti?

Quale sono le responsabilità delle donne stesse nei confronti delle proprie figlie?

Delle professoressa o filosofe nei confronti delle studentesse?

E quali sono quelle delle femministe storiche?

Dove-Come-e Perchè si è interrotta la trasmissione dei saperi femministi su larga scala?

La reperibilità dei testi e dei materiali sull'attività politica femminista del passato e non, è di importanza fondamentale ma non si esaurisce tutto nella memoria e nella documentazione storica, bisogna dar corpo.

Si può attuare e concretizzare una *modalità di relazione* tra donne nel quotidiano che riesca a costituire una sorta di 'comunità femminista ampia'? Attraverso quali comportamenti?quali strategie? Qual'è la chiave persa nei corridoi delle accademie e nei bunker teorico-filosofici?

---

<sup>9</sup> Differenze#4 documenti messi a disposizione da Archivia